

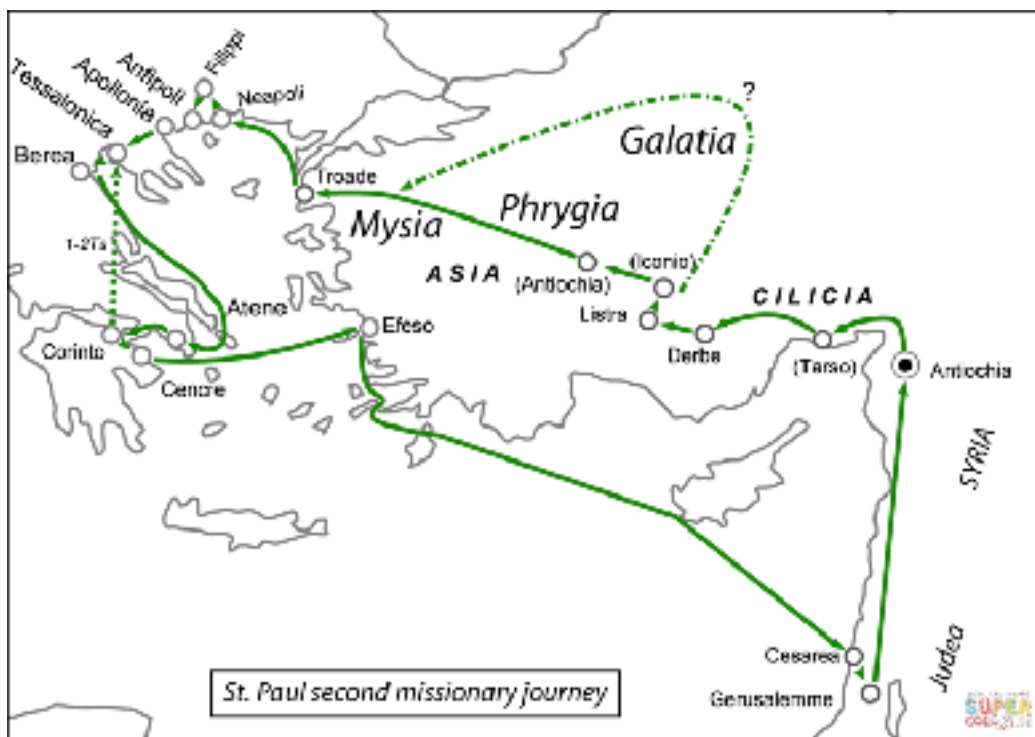
# ARCIDIOCESI DI LUCCA

## Atti Capitolo 15,36 - 18,22

### Scheda per gli animatori

- **Leggiamo alcune indicazioni per essere aiutati nella comprensione del brano**

I tre capitoli parlano del secondo viaggio missionario di Paolo che uscirà dal Medio Oriente e dall'attuale Turchia per giungere in Europa, siamo intorno all'anno 50<sup>1</sup>. Il viaggio inizia così con l'obiettivo di tornare nelle comunità fondate nel primo viaggio per quella azione molto cara a Paolo: tenere i contatti con le comunità fondate. Durante il cammino però, per azione dello Spirito Santo, ci sarà un importante cambiamento ed inizierà l'evangelizzazione dell'Europa da parte di Paolo. Quello che era iniziato come un viaggio pastorale diviene così un viaggio missionario.



<sup>1</sup> Secondo studi recenti la data dovrebbe essere anticipata al 42/43.



## ARCIDIOCESI DI LUCCA



- 15,36-16,10 La partenza. Verso Filippi

vv. 36-41 Dopo la fine dell'assemblea di Gerusalemme si torna alla normalità: Paolo e Barnaba sono ad Antiochia e li decidono di riprendere la loro azione presso le chiese da loro fondate, andando a visitarle per verificare lo stato della loro fede e per comunicare le decisioni prese a Gerusalemme. Fra loro nasce un contrasto perché Barnaba vuol portare con sé Marco ma Paolo non lo vuole perché li aveva abbandonati quando erano partiti da Cipro per la Panfilia (13,13)<sup>2</sup>. Il dissenso è tale che i due si separano e Barnaba va a Cipro ripercorrendo il viaggio fatto portando con sé Marco, mentre Paolo parte con Sila verso la Siria e la Cilicia. La narrazione da adesso prosegue solo con i viaggi di Paolo che diviene il protagonista del racconto.

vv. 1-3 Giunto a Listra e Derbe, le ultime due città evangelizzate (cap. 14), Paolo incontra Timoteo che diventerà il suo più fedele collaboratore ed a cui affiderà la comunità di Efeso (1Tm 1,3), infatti lo citerà come mittente in altre lettere (Fil 1,1; Col 1,1; 1Ts 1,1; 2Ts 1,1; Fm 1,1) e diverrà per lui “*mio figlio diletto e fedele*” (1Cor 4,17) e “*nostro fratello e collaboratore*” (1Ts 3,2).

Timoteo è figlio di una donna giudea e quindi è ebreo perché è la madre che trasmette la religione; come ebreo avrebbe dovuto essere circonciso ma evidentemente non lo era. Paolo sempre afferma che non è necessario essere circoncisi (1Cor 7,17-19; Gal 2,3-5), anzi lo considera un gesto negativo perché obbliga a seguire la legge (cfr Gal 5,2-4) e sta visitando le comunità per comunicare questa decisione dell'assemblea di Gerusalemme. Nonostante ciò nei confronti di Timoteo decide di avere un comportamento diverso e di farlo circoncidere. I motivi di questa circoncisione non sono chiari, si può ipotizzare che questo gesto venga fatto per non dare scandalo ai cristiani provenienti dal giudaismo (un ebreo non circonciso era una empietà), oppure perché Timoteo, che sarebbe diventato il suo collaboratore, non avesse motivi per essere messo da parte dai cristiani provenienti dal giudaismo, oppure per mostrare la continuità fra la Chiesa di Gerusalemme e la missione che ha intrapreso; egli è *apostolo* in continuità con i Dodici e non vuole rompere con la tradizione ebraica.

Da questo momento Timoteo accompagnerà Paolo in questo viaggio (cfr. 17,14-15; 18,5; 19,22; 2Cor 1,19), forse anche per la sua doppia cultura avendo sia la madre ebrea ma il padre è greco. Questa doppia cultura in cui è immerso lo rende vicino a Paolo.

vv. 4-5 In questa prima parte del viaggio Paolo compie la missione che si era dato: tornare dalle comunità fondate e controllare la situazione. Inoltre trasmette le decisioni prese a Gerusalemme, segno evidente di una ricerca di unità delle varie chiese per affermare che la Chiesa di Dio è una.

Le Chiese si fortificavano nella fede. Se leggiamo la parabola del seminatore (Mt 13,3-23; Mc 4,3-20; Lc 8,5-15) ci rendiamo conto della necessità che la fede, come la Parola, trovi un terreno fertile, per evitare che “si lasci soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita” (cfr Lc 8,14b) oppure che “ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno” (cfr Lc 8,13b). Questo è il senso dell'azione di Paolo che, come ha fatto prima di lui Pietro in Samaria (8,14), a Lidia e a Giuffa (9,32), torna a visitare le comunità fondate: la fede va coltivata ed accresciuta.

vv 6-10 Dopo la visita alle comunità fondate precedentemente, Paolo vorrebbe andare ad evangelizzare altre regioni della Turchia, non si parla più di città ma di intere regioni. Ecco che però interviene lo Spirito e, in un modo che rimane misterioso, li guida fino a Troade, la regione davanti alla Tracia in Grecia. Lì Paolo fa un sogno in cui un macedone, un europeo quindi, gli chiede di andare in Macedonia per aiutare quel popolo annunciando il Vangelo. Così viene fatto e subito partono per questa missione (cfr Fil 4,15); giungeranno a Filippi, una colonia romana.

---

<sup>2</sup> La lettera a Filemone presenta una situazione diversa “Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù, con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori” (Fm 1,23-24) in cui sembra che Marco sia comunque rimasto fra i collaboratori di Paolo, come se non si fosse trattato di una frattura definitiva.



## ARCIDIOCESI DI LUCCA

Inizia così un nuovo passo per l'evangelizzazione che esce completamente dal mondo giudaico per entrare in quello greco e romano.

Due elementi che sono ricorrenti in tutto il libro degli Atti emergono in questo brano: le visioni, lo strumento con cui Dio comunica agli uomini il proprio volere e lo Spirito, il vero iniziatore della missione, che guida la loro azione.

Dopo questa (16,9) Paolo avrà altre 4 visioni:

- 18,9 Giunto a Corinto da Atene, Paolo inizia la sua predicazione con grandi contestazioni da parte dei Giudei, una notte ha una visione, non un sogno, in cui il Signore gli parla e lo rassicura *"Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: "Non aver paura; continua a parlare e non tacere"*;

- 23,11 Paolo è a Gerusalemme e viene processato nel sinedrio, mentre è prigioniero nella fortezza ha una visione *"La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma"* in cui gli vengono date indicazioni su ciò che deve fare;

- 26,19-20 durante il processo, quando parla con il re Agrippa, Paolo riferisce della visione che ha avuto ed in cui ha ricevuto la missione di evangelizzare: *"Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione"*;

- 27,23-24 Paolo sta andando a Roma, scoppia una tempesta che farà andare alla deriva la nave, ma egli rassicura i marinai riferendo la visione che ha avuto *"Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: "Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione"*.

Ma altre sono le visioni che sono narrate nel libro:

- 7,55 la visione di Stefano al momento del suo martirio *"Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio"*

- 9,10-12 Anania viene avvertito con una visione perché vada a Damasco *"C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!". E il Signore a lui: "Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo"* e da qui inizia il ministero di Paolo;

- 10,3.5 la visione di Cornelio *"Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: "Cornelio!". Egli lo guardò e preso da timore disse: "Che c'è, Signore?". Gli rispose: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa' venire un certo Simone, detto Pietro"*

- 10,10 la visione di Pietro *"Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi"*

Una caratteristica accomuna queste visioni: è il Signore che guida i suoi discepoli, li sostiene, li rassicura ed indica loro cosa devono fare. L'evangelizzazione è opera di Dio attraverso lo Spirito, come è stato annunciato da Gesù *"Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?"*. Ma egli rispose: *"Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra"* (1,6-8).



## ARCIDIOCESI DI LUCCA



- 16,11-40 a Filippi

Il racconto degli Atti normalmente è in terza persona, qui invece si usa il “noi”, evidentemente è presente anche l'autore, Luca, come dirà Paolo nelle sue lettere (Fm 1,24; 2Tm 4,11; Col 4,14), che si è probabilmente aggregato a Troade; segno questo della mobilità dei discepoli che percorrevano quei territori per evangelizzare.

Attraversato il mare giungono a Neapoli, il porto della città di Filippi, e da lì a Filippi, la città più grande di uno dei quattro distretti in cui era divisa la Macedonia. Filippi si trovava sulla *via Egnatia* che da Brindisi portava a Bisanzio (poi Costantinopoli ed oggi Istanbul), strada importante per i commerci con l'Asia. Era una città grande fondata del 42 a.c. e poi popolata con i veterani da Augusto, secondo l'usanza del tempo di donare terreni e case nelle zone conquistate ai veterani che avevano combattuto. La città godeva del diritto *italicum*, cioè i cittadini avevano gli stessi diritti dei cittadini romani, quindi a tutti gli effetti era una città romana, la prima in cui i discepoli vanno a predicare.

vv. 13-15 la conversione di Lidia

Dopo alcuni giorni, quasi certamente di riposo e di conoscenza dei luoghi, i discepoli iniziano la loro azione e, poiché probabilmente non c'è la sinagoga, si recano lungo il fiume dove si trovavano i Giudei a pregare; la presenza di un gran numero di donne con gli altri ci fa comprendere che non siamo in sinagoga, e lì Paolo inizia a predicare. Sembra che le donne pagane fossero attratte dal giudaismo (cfr. 13,50), infatti molte sono presenti e la prima persona che risponde all'annuncio è Lidia, una commerciante in porpora, che aderisce al messaggio di Paolo e lo invita a battezzare tutta la sua famiglia: il Signore che già è nel suo cuore, *era credente* ci viene detto al v. 14, la introduce alle parole di Paolo e lei aderisce alla proposta che sente e da questo nasce una chiesa domestica, la prima in Europa nella quale i discepoli vengono ospitati.

vv. 16-18 il rapporto con la divinazione

Dopo questa prima conversione si apre una situazione opposta, di contrasto, che si ricollega a brani evangelici che hanno descritto una situazione analoga: Lc 8,26-28 e 4,Lc 33-34 la guarigione di uomini indemoniati.

C'è però una differenza nel brano attuale, la donna non è indemoniata ma possiede il dono della divinazione, essa ha lo “spirito pitone” ed il pitone era il serpente custode del tempio di Delfi, luogo di profezie. Nella scrittura sono presenti tanti episodi in cui l'uomo possiede lo spirito di profezia ben diverso da ciò che ha questa donna: la profezia è la capacità di esporre il messaggio di Dio, di proclamare la verità, pensiamo a tutte le volte che nella scrittura troviamo “*oracolo del Signore*” per evidenziare il valore delle parole dette. Il profeta è anche colui che proclama la verità senza trarne nessun beneficio, anzi spesso il suo messaggio gli provocava persecuzioni fino alla morte, attacca infatti i padroni. Al contrario questa donna mette la sua capacità a servizio dei padroni che ne fanno un commercio.

Come nel Vangelo sono proprio gli indemoniati che riconoscono “*Gesù, Figlio del Dio altissimo*” (Lc 8,28) , “*Io so chi tu sei: il santo di Dio!*” (Lc 4,34) anche qui lo spirito che possiede la serva riconosce i discepoli come uomini che annunciano il vero Dio “*Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza*”: il demone sconfitto proclama la verità.

vv 19-34 l'arresto e la liberazione miracolosa

I padroni della donna, visto svanire la possibilità di un facile guadagno, prendono Paolo e Sila, non sappiamo niente di Timoteo, e li portano nell'agorà, la piazza in cui siedono i magistrati ad amministrare la giustizia. L'accusa che rivolgono loro è quella di essere Giudei e di creare disordine; si manifesta una forma di razzismo, forse in parte anche l'antigiudaismo. La folla, come sempre ossequiosa ai potenti, si associa alla protesta ed i magistrati, che vogliono evitare situazioni di conflitto, fanno punire i due discepoli



## ARCIDIOCESI DI LUCCA

bastonandoli<sup>3</sup> senza un vero processo. Poi vengono affidati ad un carceriere che li mette ai ceppi<sup>4</sup> per impedirne la fuga.

Durante la notte, tra la sorpresa degli altri prigionieri, pregano e cantano a Dio, così come facevano i tre Giudei Sadrac, Mesac e Abdènego condannati da Nabucodonosor “*Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore*” (Dn 3,24): il giusto si affida a Dio.

Poi, come è già accaduto per Pietro (12,7 ss.), avviene un miracolo, là un angelo qui un terremoto, in ogni caso un’azione divina, cadono le catene, si aprono le porte. La prima reazione è quella del carceriere che, vedendo che i prigionieri sono liberi ed immaginando che fuggano vuole uccidersi<sup>5</sup>; è proprio Paolo che si mostra perché non si uccida e lo ferma. Cambia completamente il tono della scena, probabilmente toccato dal comportamento dei discepoli il carceriere fa uscire i prigionieri (il segno del cambiamento del carceriere è considerare che egli voleva uccidersi perché i prigionieri erano usciti, adesso li fa uscire lui stesso) ed inizia un’altra situazione di battesimo familiare, egli chiede cosa deve fare per avere la salvezza, la risposta è l’invito alla fede: *credi* ed iniziano a proclamare la Parola di Dio, battezzano tutta la famiglia e viene fondata, possiamo dire, un’altra chiesa domestica che si prende cura di loro: li curano, li fanno salire in casa e li rifocillano, tutto questo nella gioia per l’avvenuta conversione.

### vv. 35-40 il proscioglimento e la liberazione ufficiale

I magistrati che avevano punito Paolo e Sila senza processo, solo per paura della folla, la mattina dopo danno ordine di scarcerarli, non hanno motivi per trattenerli. La risposta di Paolo mostra il suo carattere volitivo e passionale: egli è cittadino romano ed è stato percosso ed imprigionato senza processo, adesso vuole che siano gli stessi magistrati a liberarlo. Sapendo questo i magistrati vanno da Paolo, si scusano e li fanno uscire con la preghiera di lasciare la città, probabilmente la paura della folla continua e se avessero saputo della loro liberazione avrebbero potuto nascere disordini. Il comportamento dei magistrati si spiega con la presenza nell’ordinamento romano della *lex porcia* che diceva, fra l’altro, che bastonare un romano senza processo era reato, quindi i magistrati avrebbero potuto essere perseguiti. Paolo si appellerà ancora a questa legge durante il processo davanti a Festo ed al re Agrippa e per questo verrà inviato a Roma (25,11-12).

Dopo la liberazione tornano a casa di Lidia dove trovano la comunità e quindi lasciano Filippi. La comunità però non sarà abbandonata e nel 56 da Efeso, secondo la maggior parte degli studiosi, Paolo scriverà alla comunità una lettera.

---

<sup>3</sup> Paolo cita questo avvenimento nella lettera ai Tessalonicesi ricordando la sua predicazione per la loro conversione “*Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte*” (1Ts 2,2)

<sup>4</sup> Nel diritto romano non erano previste pene detentive, il carcere serviva solo come luogo di detenzione in attesa della sentenza, e poi dell’esecuzione della pena, che portava alla pena di morte oppure a punizioni corporali. Il detenuto poteva essere offeso e torturato senza alcuna regola (basta pensare alla passione di Gesù).

<sup>5</sup> Il carceriere veniva punito per la fuga dei prigionieri e la pena era la morte, così si comporta Erode alla fuga di Pietro; “*Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte*” (At 12,19).



## ARCIDIOCESI DI LUCCA



- 17,1-15 Tessalonica e Berea

Usciti da Filippi riprendono il cammino percorrendo la *via Egnatia* e giungono a Tessalonica (oggi in italiano Salonicco), la città più importante della Macedonia che si trova a circa 150 km da Filippi.

Il racconto presenta due scene simili dell'avangelizzazione. Si ripete lo schema abituale:

- prima di tutto si va nella sinagoga e due sono i motivi per questa priorità: la promessa è innanzitutto per i Giudei; Paolo conosce bene i Giudei di Gerusalemme, quelli in Grecia hanno probabilmente una cultura diversa e conoscerla può essere di aiuto a Paolo per la sua missione. Luca ha già affermato questa priorità: *"Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: "Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani."* (14,36);

- si evidenzia un esito diverso fra i Giudei ed i greci, i primi sono molto più restii alla conversione;
- la gelosia dei Giudei si accende fino a giungere alla persecuzione dei cristiani con false accuse;
- i fratelli appena convertiti aiutano i missionari a partire frettolosamente.

Questo schema, che abbiamo già visto cominciando dalla fuga da Gerusalemme (8,4 ss.) dopo l'uccisione di Stefano, ha favorito il diffondersi della missione dei discepoli che hanno così allargato sempre più il loro campo di azione. Adesso, con questa reazione degli abitanti di Tessalonica, il messaggio giunge ad Atene.

vv.1-4 Appena giungono a Tessalonica si recano nella sinagoga per annunciare Gesù, come era annunciato nelle scritture. Solo una parte dei giudei aderisce all'annuncio, invece molti sono i Greci che credono, così come molte donne della nobiltà. Luca, l'evangelista sempre attento alle donne, mette ripetutamente l'accento su di loro, sembra che siano determinanti nel diffondersi della Chiesa, specialmente in Europa; del resto la prima chiesa a Filippi è presso Lidia, la donna che si converte per prima ed accoglie i discepoli nella sua casa.

Paolo va in sinagoga per tre sabati per discutere e mostrare come nelle Scritture sia presente il kerigma: Cristo è morto e risorto per salvarci.

vv. 5-9 I Giudei, gelosi<sup>6</sup> per il successo dell'azione di evangelizzazione, provocano, aiutati da delinquenti comuni, dei disordini in città. Si presentano poi a casa di Giasone (probabilmente il nome greco associato al nome ebraico Giosuè), un parente di Paolo come lui stesso dirà in chiusura della lettera ai romani *"Vi saluta Timoteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosipatro, miei parenti"* (Rm 16,21), e vengono arrestati. L'accusa è la stessa che è stata fatta anche a Gesù davanti a Pilato: i cristiani proclamano re Gesù, ponendolo in opposizione all'imperatore. Si cerca un'accusa politica, non una religiosa, che metta in difficoltà il potere in modo tale che non possa non dare delle punizioni.

L'accusa però non viene recepita pienamente e Giasone e gli altri se la cavano con una cauzione.

vv. 10-12 La notte Paolo e Sila vengono fatti fuggire e vanno verso Berea. I convertiti di Tessalonica sono chiamati "i fratelli", la breve sosta di tre settimane ha comunque prodotto frutti importanti, è già nata una comunità, una chiesa, che vive secondo gli esempi e le parole che Paolo e gli altri hanno loro fornito: si vive da fratelli.

---

<sup>6</sup> La parola *gelosia* (come fa notare Silvano Fausti ed è confermato anche dalla Treccani) ha come sinonimo la parola *zelo*; lo zelo applicato in contesto religioso può portare a posizioni estreme e condurre all'integralismo; anche Paolo descrivendo se stesso prima dell'episodio di Damasco dice *"quanto a zelo persecutore della Chiesa"* (Fil 3,6); così i Giudei si oppongono in modo violento.



## ARCIDIOCESI DI LUCCA

Paolo lascia frettolosamente Tessalonica ma non abbandona l'attenzione per questa comunità, infatti poco tempo dopo, da Corinto, scriverà ai Tessalonicesi e, nella prima parte della lettera, ricorderà come è avvenuta la predicazione e come è stata accolta, da questo nasce una grande gioia per i risultati raggiunti: *“E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia”* (1Ys 1,67).

A Berea le persone che Paolo incontra sono *“di sentimenti più nobili”*, l'accoglienza della parola è molto più ampia, lo studio della Parola è assiduo, ogni giorno e non solo il sabato si approfondisce quanto detto da Paolo, molti si convertono e di nuovo Luca mette l'accento sulla presenza di molte donne della nobiltà.

vv. 13-15 I Giudei di Tessalonica vengono a sapere della situazione di Berea, dei successi dell'azione di Paolo in quella città e vanno anche lì per provocare disordini e far perseguitare i discepoli. Il comportamento dei giudei che vanno a cercare i cristiani nelle zone in cui hanno successo per perseguitarli, così come faceva Paolo che andava a Damasco da Gerusalemme per incarcerare i cristiani (9,2), continua anche nei nuovi territori.

Non sappiamo più niente di questa comunità di Berea, solo durante il successivo viaggio Paolo fa riferimento a coloro che lo accompagnano *“Lo accompagnavano Sopatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timoteo, e gli asiatici Tichico e Trofimo”* e vediamo che un discepolo di Berea, come altri delle altre chiese, è con lui; veramente gli evangelizzati divengono evangelizzatori.

Di nuovo Paolo viene fatto partire ed andrà ad Atene, si tratta di un viaggio di 300 km, quindi sarà stato fatto probabilmente per mare.

La persecuzione è di nuovo la molla che spinge ad andare oltre, a non fermarsi su un risultato raggiunto accontentandosi di ciò che si è fatto.



## ARCIDIOCESI DI LUCCA



- 17,16-34 Ad Atene

Paolo è fuggito da Tessalonica e da Berea ed è giunto ad Atene; la città, in cui vi sono soltanto 5.000 abitanti, ha perso molto del suo valore perché è fuori dalle grandi strade percorse dai traffici commerciali o militari ma è ancora un grande centro culturale e filosofico. Il brano ci racconta infatti il primo incontro fra la cultura greca ed il messaggio cristiano, fuori da ogni substrato ebraico.

Paolo ci parla di questa sua permanenza nella lettera ai Tessalonicesi *“Per questo, non potendo più resistere, abbiamo deciso di restare soli ad Atene e abbiamo inviato Timoteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede”* (1Ts 3,1-2)<sup>7</sup>.

Certamente è il primo modello di inculturazione: il messaggio cristiano incontra una filosofia lontana a cui cerca di adeguarsi, ma senza svendere il contenuto della fede.

vv. 16-21 Paolo è ad Atene ed attende Sila e Timoteo, intanto certamente gira per la città cercando di capire dove si trova e rimane colpito dalla grande presenza di idoli; ricordiamo che Paolo è di cultura ebraica e l'idolatria è la colpa maggiore, la più grave che il popolo ha commesso, cominciando dall'episodio del vitello d'oro fabbricato nel Sinai (Es 32,4), una colpa frequentemente segnalata dai profeti (Is 6,6-8; Ger 8,19; Ez 6,1-4 ...).

Paolo ha iniziato la sua azione missionaria sia nella sinagoga, con i Giudei ed i Greci, sia sulla piazza principale, l'agorà, in cui si amministrava la giustizia, si regolavano gli affari e, ad Atene, si discuteva e ci si confrontava fra intellettuali, con i pagani. Poi si incontra all'Areopago con gli epicurei e gli stoici, i filosofi delle due scuole maggiormente attive e seguite in quegli anni. Si muove nella città per cercare di incontrare il maggior numero di persone, ognuno nel suo abituale luogo di frequentazione.

Il suo discorso non è compreso: la resurrezione, come dice la Bibbia TOB, è citata come se fosse il nome proprio di una divinità vicina a Gesù; viene chiamato ciarlatano<sup>8</sup> per indicare che dice cose senza senso; è lo stesso atteggiamento che si è verificato a Gerusalemme alla Pentecoste *“Altri invece li deridevano e dicevano: “Si sono ubriacati di vino dolce””* (2,13). Gli ascoltatori non cercano la verità ma solo le novità, come farà notare Paolo stesso a Timoteo: *“Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole”* (2Tm 4,3-4). Questo è il contesto in cui Paolo inizia il suo discorso: tanti dei, ognuno dei quali è in qualche modo venerato; varie scuole filosofiche, due principali epicureismo e stoicismo, che discutono; un grande desiderio di novità, con molta superficialità, da parte di tutti.

vv. 22-31 Paolo fa altri lunghi discorsi: (13,16-41 in sinagoga ad Antiochia di Pisidia; 20,18-35 agli anziani di Efeso quando li lascia; 22,1-21 al popolo di Gerusalemme; 24,10-21 davanti al governatore. Ma questo è l'unico, a parte quello brevissimo (14,15-17) tenuto a Listra quando lo vogliono adorare come una divinità dopo aver guarito il paralitico ed in cui ha anticipato i temi di questo discorso, in cui Paolo annuncia Gesù ad una folla esclusivamente di pagani; una folla che non ha alcuna conoscenza della Scrittura.

Il discorso inizia con una *captatio benevolentiae*: gli ateniesi sono molto religiosi, ci sono tanti monumenti sacri fra cui uno dedicato “al dio ignoto”, a colui che non si conosce ma che non vogliono inimicarsi non rendendogli onore. Proprio questo dio è colui che lui annuncia loro, Dio che finora non hanno mai conosciuto ma che adesso viene presentato.

<sup>7</sup> In questa lettera Paolo manifesta il proprio metodo di azione: evangelizza e fonda le comunità, poi va oltre ma rimane in qualche modo legato a queste comunità, se può ci torna (come proprio questi capitoli ci hanno mostrato) altrimenti scrive e manda degli incaricati; in ogni caso dà continuità alla sua presenza.

<sup>8</sup> Il termine ciarlatano significa “raccoltore di semi” per indicare, riferendosi al modo di beccare degli uccelli che becchettano qua e là, coloro che raccolgono idee da ogni parte e le presentano come proprie.





## ARCIDIOCESI DI LUCCA



Nel suo discorso non c'è nessun riferimento alla scrittura, sarebbe stato incomprensibile, né il nome di Gesù, ma viene presentato Dio nelle sue caratteristiche principali, come divinità personale, unica, distinta dall'universo, siamo quindi lontani dal panteismo:

- Dio è creatore ed è Signore dell'universo, noi siamo creature;
- non abita in templi costruiti dagli uomini, come fin dall'AT è stato rivelato *“Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!”* (1Re 8,27); *“Così dice il Signore: “Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora?”* (Is 66,1);
- non ha bisogno di azioni dell'uomo, tema anche questo comune nell'AT *“Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti”* (Sal 51,18); *“Io però non parlai né diedi ordini sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d'Egitto”* (Ger 7,22);
- è Lui che, nella sua immensa provvidenza, ha cura dell'uomo stabilendo anche i tempi ed i modi per arrivare a conoscerlo, non attraverso immagini costruite dagli uomini ma superando l'ignoranza che viene dalla non conoscenza, o da una errata lettura della Parola di Dio, come si legge negli Atti *“Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire”* (3,18) e nella lettera ai Corinzi *“Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato”* (2Cor 3,14).

Il discorso si conclude con l'annuncio della parusia, perché alla fine dei tempi Dio giudicherà *“il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti”*.

vv. 32-34 Il discorso viene in qualche modo interrotto, alcuni lo deridono, altri rimandano l'ascolto ad un tempo indefinito. Per la filosofia greca, Platone in particolare, il corpo contiene l'anima ma ne è anche la tomba, è un ostacolo ed un peso; in questo senso per i greci l'idea della resurrezione non è accettabile, quasi fosse un passo indietro dopo che con la morte l'uomo si è finalmente liberato del peso del corpo.

La posizione degli abitanti di Atene è quindi una posizione di rifiuto, anche se alcuni aderiscono come Dionigi, che secondo la tradizione diverrà il primo vescovo di Atene e sarà conosciuto proprio come Dionigi l'Areopagita, ed una donna di nome Damaris oltre ad altri. Ecco che di nuovo Luca mette l'accento sulla presenza e sulla conversione delle donne.

Luca ci mostra, attraverso la descrizione dell'azione di Paolo, come si agisce nel mondo che ha una cultura opposta al messaggio cristiano e Paolo, nella lettera ai Corinzi, evidenzierà questa differenza: *“Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini”* (1Cor 1,20-25).

Il discorso di Paolo è un esempio di inculturazione perché vuole porsi sullo stesso piano degli ascoltatori, inserisce l'annuncio (Dio unico creatore e provvidente) nella realtà culturale dell'ascoltatore (le tante divinità con il Dio sconosciuto) mettendo in evidenza gli aspetti positivi del suo messaggio. Il fallimento, non totale peraltro, viene proprio dallo scontro di due pensieri opposti (il corpo *séma* -tomba- dell'anima e l'annuncio della resurrezione) non abbastanza illustrati.



## ARCIDIOCESI DI LUCCA



- 18,1-22 A Corinto, ad Efeso ed il ritorno ad Antiochia

La città di Corinto si trova a 60 km. di distanza da Atene. Si tratta di una grande città, capitale della provincia dell'Acaia (il Peloponneso), con 300.000 abitanti, una città licenziosa il cui stesso nome era sinonimo di vizio e di vita dedicata alla ricerca del piacere. Un'importante città commerciale, abitata da popolazioni di ogni parte del mondo, quindi veramente multi-etnica e con la presenza di molti culti, con due porti, Cencre sull'Egeo e Lecheo sull'Adriatico. Era stato costruito un sistema di rulli che permetteva di trasportare le navi da un porto all'altro evitando così, come faceva dal 1893 il canale, la circumnavigazione del Peloponneso.

La comunità che nasce è prevalentemente una comunità di schiavi, *“Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili”* (1Cor 1,26), quindi di persone per cui il pensiero della libertà e della salvezza era desiderabili, persone lontane dai loro luoghi di origine, dalle loro tradizioni ed abitudini.

vv. 1-4 Paolo lascia Atene in cui ha avuto il primo incontro con la popolazione greca colta, ha avuto qualche successo e molti insuccessi. Se ne va perché ha capito che per essere cristiani bisogna prima essere uomini, cioè considerare tutte le persone uguali, con gli stessi valori e la stessa importanza (cfr At 10,26 in cui Pietro esclama *“anch'io sono uomo”* ponendo in evidenza questa uguaglianza), spesso invece i ricchi ed i sapienti ritengono l'altro disprezzabile<sup>9</sup>.

A Corinto Paolo incontra Aquila e Priscilla, Prisca come più tardi la chiamerà Paolo nelle lettere, una coppia arrivata dall'Italia per l'editto di Claudio del 49 d.c. che scacciava da Roma i capi dei giudei a causa delle discussioni e dei disordini che nascevano fra loro e i cristiani; ancora una cacciata che sarà motivo di un allargamento dell'evangelizzazione. Questa coppia seguirà poi Paolo (18,18), rimarrà ad Efeso (18,26) e saranno lì quando Paolo scriverà da Efeso le lettere ai Corinzi (1Cor 16,9) ed a Timoteo (2Tm 4,19); tornano poi a Roma (Rm 16,3) prima dell'arrivo di Paolo. Non è chiaro se fossero già convertiti al cristianesimo a Roma, prima della loro cacciata, oppure se si sono convertiti a Corinto.

Paolo lavora con questa Aquila e Priscilla che fanno il suo stesso mestiere, lavorano pelli e tessuti, forse fabbricano tende e lavorano tessuti con pelli di capra. Paolo, soprattutto nelle sue lettere, tiene molto a mettere in evidenza che lui ha sempre lavorato per mantenersi, non è mai stato a carico delle comunità *“né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi”* (2Ts 3,8; cfr 1Cor 4,12; ). Paolo insiste spesso nelle sue lettere sulla necessità di lavorare e vivere dei guadagni del proprio lavoro (1Ts 4,11; Ef 4,28; 2Ts 3,10) in modo da non essere di peso ad alcuno e, rivolgendosi ai potenti, abbandonare la vita precedente di ozi in cui i ricchi non lavoravano ma facevano lavorare gli schiavi. Nonostante questo suo stile di vita, talvolta ha avuto bisogno di aiuti economici ma ha sempre cercato di non gravare sulle comunità in cui si trovava (2Cor 11,9; Fil 4,15).

vv. 5-8 Paolo all'arrivo di Sila e Timoteo intensifica la propria azione di evangelizzazione e la presenza in sinagoga. La sua evangelizzazione inizia, come ci è stato descritto nei capitoli precedenti, dalla sinagoga; egli sente forte la responsabilità di tentare di convertire i giudei e parla con loro un linguaggio diverso da quello usato ad Atene: Cristo è stato annunciato dalla Scrittura, è il compimento delle profezie. Nella lettera ai Romani, al capitolo 11, Paolo espone il suo pensiero sulla conversione dei giudei che si può riassumere in questi tre versetti *“A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?”* (Rm 11,13-15)

<sup>9</sup> Silvano Fausti, *Atti degli Apostoli*, 2016, EDB



## ARCIDIOCESI DI LUCCA

La reazione dei giudei è duplice, alcuni si oppongono e lo insultano, altri si convertono.

Paolo allora, per le opposizioni accese, lascia la sinagoga e scuote la polvere dalle vesti come ci ha descritto il Vangelo (Lc 9,5; 10,11 e p.p. Mt 10,14; Mc 6,11) ed il libro degli Atti (13,51). Questo gesto veniva compiuto dai giudei ogni volta che tornavano dai territori pagani per indicare di non voler portare niente di quei luoghi in cui non si viveva la vera fede, così il gesto viene ripetuto da Paolo ad Antiochia di Pisidia ed adesso come segno di una visita che non viene accolta.

Quindi Paolo pronuncia la frase *“Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente”*. Questa frase è usata nel Levitico collegata alla condanna a morte per gravi colpe morali (Lv 20,9-17) ed in altri passi dell'AT (Gdc 9,24; 2Sam 1,16, Ger 51,35) per significare, così come la usa anche Paolo, di non essere responsabili dello spargimento di sangue (in senso figurato) che sarà conseguente al rifiuto di Gesù. La stessa frase è stata usata dalle folle al momento della condanna a morte di Gesù (Mt 27,25) come per assumersi la responsabilità di quella condanna.

Ci sono però anche risultati positivi alla sua predicazione, proprio il capo della sinagoga, Crispo, si converte con tutta la sua famiglia e sarà proprio Paolo a battezzarlo (1Cor 1,14).

Lasciata la sinagoga entra nella casa di un pagano, Tizio Giusto. Di nuovo ci vengono proposti due esempi di chiese domestiche, come già visto a Filippi a casa di Lidia e del carceriere.

vv. 9-11 Il racconto delle azioni di evangelizzazione si interrompe per una breve inclusione, Paolo ha una visione in cui il Signore lo conforta e lo invita a continuare la sua azione. Questo viaggio ha avuto la sua svolta importante all'inizio per indirizzare, proprio seguendo una visione (16,9), il cammino degli evangelizzatori, adesso è il Signore che conferma l'azione svolta. Ma questa visione ricorda anche che è con l'aiuto di Dio, con il suo sostegno, con la sua presenza accanto all'uomo, *“io sono con te”*, che è possibile che l'evangelizzazione raggiunga i suoi frutti ed *“il popolo numeroso”* si formi e si mantenga, ma è il Suo popolo. La risposta di Paolo a questa visione è di profonda ed immediata adesione, così rimane per 18 mesi insegnando. Egli, che ha lasciato le altre comunità dopo una breve permanenza, spesso anche perché cacciato e perseguitato, adesso si ferma per un anno e mezzo.

vv. 12-17 Riprende la narrazione degli avvenimenti di Corinto con la persecuzione tentata dai giudei. In Acaia è proconsole Gallione, il fratello maggiore di Seneca. Il proconsole era il magistrato romano incaricato di governare una provincia, il massimo rappresentante del potere romano in quel territorio e davanti a lui si svolgevano i processi. Davanti a lui i giudei portano Paolo con l'accusa di predicare una religione contraria alla legge. Qui non sappiamo se si riferiscano alla legge romana o a quella giudaica, la risposta di Gallione fa pensare che si tratti della legge giudaica.

Paolo vorrebbe parlare ma Gallione interrompe la discussione facendo comprendere che il processo è fuori luogo. Egli divide gli ambiti del giudizio: lo stato che lui rappresenta non giudica la religione di un uomo e non entra nel merito delle controversie teologiche. La posizione del proconsole ricorda in parte, in ambito laico, quella di Gamaliele: l'uomo non può giudicare ciò che riguarda Dio.

Ecco che da questo brano traspare una proposizione apologetica importante in quell'epoca: il cristianesimo non si oppone alle leggi dello stato.

Irritati per il fallimento della loro azione, i giudei si rivoltano contro il capo della sinagoga Sostene che diviene così il capro espiatorio, in tutto ciò Gallione rimane estraneo e non interviene. Nella prima lettera ai Corinzi Paolo nel saluto iniziale si unisce a Sostene, ma non sappiamo se si tratti della stessa persona che, dopo la persecuzione, si è convertito oppure sia solo un caso di omonimia.

vv. 18-22 Paolo rimane molto tempo a Corinto e poi si imbarca con i coniugi romani verso la Siria per continuare la sua azione di evangelizzazione lasciando Sila e Timoteo a Corinto; Paolo non abbandona mai le



## ARCIDIOCESI DI LUCCA

comunità che ha formato, anche se non è propriamente un pastore ma si sente più un missionario, continua comunque ad avere rapporti con le comunità fondate.

Il racconto fa notare che Paolo si rase la testa a Cencre per un voto. Questo episodio rimane misterioso perché l'unico esempio biblico che potrebbe essere associato è il nazireato (Nm 6,1-21), cioè la consacrazione a Dio con l'impegno a vivere rispettando rigidamente alcune norme formali: non bere vino né altre bevande inebrianti, non radersi, non avvicinarsi ad un cadavere. Al termine del periodo del voto il nazireo si recava al tempio e, dopo aver offerto sacrifici, si radeva e poneva i capelli sul fuoco con cui si faceva il sacrificio. Secondo questo rito, il taglio dei capelli si doveva fare a Gerusalemme al termine del periodo in cui si osservava il voto. Paolo, che in un certo senso non ha rotto con le tradizioni del popolo giudeo, può aver fatto questo voto modificando le modalità formali di osservanza. Nella lettera ai Corinzi esprime bene il comportamento che si è imposto *“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge - pur non essendo io sotto la Legge - mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge - pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo - mi sono fatto come uno che u senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge”* Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io” (1Cor 9,19-23).

Si ferma ad Efeso, un'altra grande città dell'Anatolia, con circa 200000/300000 abitanti ed anche lì inizia la propria predicazione dalla sinagoga. Contrariamente a quanto fatto per Corinto e le altre città in cui è stato precedentemente, niente viene scritto sulle modalità di evangelizzazione e sui risultati conseguiti; certamente l'insistenza con cui gli viene chiesto di fermarsi fa pensare ad un gran numero di conversioni.

Paolo lascia Efeso, torna a Gerusalemme e da lì va ad Antiochia da cui ripartirà subito per il suo terzo viaggio. Significativo il ritorno a Gerusalemme, un'altra attestazione che Paolo è pienamente inserito nella Chiesa.